

6 novembre 2022 13:02

## Crisi energetica. L'Europa ha bisogno dell'Africa

di [Redazione](#)

**La crisi dei prezzi del gas e la carenza di forniture dalla Russia ha spinto l'Europa a intensificare i rapporti con l'Africa. I paesi del continente vogliono sfruttare l'occasione: ecco come. L'articolo del New York Times**

I funzionari, dall'Algeria al Mozambico, sperano di trarre vantaggio da un brusco cambiamento in un rapporto di lunga parità.

I leader europei stanno convergendo verso le capitali africane, desiderosi di trovare alternative al gas naturale russo – suscitando la speranza tra le loro controparti in Africa che l'invasione dell'Ucraina possa far pendere l'ago della bilancia nel rapporto squilibrato del continente con l'Europa, attirando una nuova ondata di investimenti nel gas nonostante le pressioni per passare alle energie rinnovabili. Scrive il NYT.

A settembre, il presidente della Polonia è arrivato in Senegal per cercare di concludere accordi sul gas. A maggio, il cancelliere tedesco Olaf Scholz è venuto a cercare la stessa cosa e nelle ultime settimane ha detto al Parlamento tedesco che la crisi energetica dell'Europa richiedeva di lavorare "insieme ai Paesi in cui c'è la possibilità di sviluppare nuovi giacimenti di gas", mantenendo gli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra.

"Con la guerra, c'è stata un'inversione di rotta", ha detto Mamadou Fall Kane, consigliere per l'energia del presidente del Senegal. "La narrazione è cambiata".

La raffica di offerte europee ha portato a progetti energetici nuovi o accelerati, e si parla di altri in arrivo. La speranza delle capitali africane è che l'appetito dell'Europa si traduca nel finanziamento di impianti di gas non solo per l'esportazione, ma anche per l'uso interno. In alcune parti del continente, la posta in gioco economica è enorme.

I ministri del governo italiano hanno accompagnato i dirigenti dell'Eni, una delle più grandi compagnie energetiche del mondo, in Algeria, Angola e Repubblica del Congo, nonché in Mozambico, dove un terminale di gas naturale gestito dall'Eni dovrebbe iniziare a fornire gas all'Europa nel giro di pochi giorni. L'Eni sta ora discutendo un ulteriore terminale con il governo mozambicano.

Nelle ultime settimane, i funzionari della Repubblica Democratica del Congo hanno intrapreso un tour internazionale di marketing per attirare l'attenzione delle compagnie statunitensi ed europee sui nuovi blocchi di petrolio e gas che hanno messo all'asta. Gli attivisti per il clima hanno denunciato l'asta perché comprende blocchi petroliferi che si sovrappongono a un santuario dei gorilla e a fragili torbiere che immagazzinano immense quantità di anidride carbonica, un gas serra che riscalda il pianeta.

Nelle interviste, i leader africani hanno lamentato il fatto che ci sia voluta una guerra, a migliaia di chilometri di distanza in Ucraina, per dare loro potere di contrattazione sugli accordi energetici e hanno descritto quello che considerano un doppio standard. L'Europa, dopo tutto, ha usato non solo il gas naturale, ma anche combustibili

molto più sporchi come il carbone, per centinaia di anni per guidare un'epoca di costruzione di imperi e industrializzazione.

La loro principale lamentela: I Paesi meno sviluppati dovrebbero essere liberi di bruciare più gas nei prossimi anni, nonostante la crisi climatica e la necessità che il mondo riduca i combustibili fossili, perché i loro cittadini meritano standard di vita più elevati e un maggiore accesso all'elettricità affidabile e ad altri servizi di base. Ma i leader africani sostengono che i finanziatori europei e internazionali hanno reso tutto ciò troppo costoso. Al contrario, i leader europei sembrano spesso predicare agli africani la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, mentre forniscono pochi dei finanziamenti necessari per aiutare a costruire alternative energetiche verdi, il tutto continuando a emettere molto più dell'Africa.

“Solo due o tre mesi fa, gli stessi europei che ci facevano la predica sul ‘no gas’ dicono che faranno un compromesso”, ha dichiarato Amani Abou-Zeid, commissario dell'Unione Africana per l'energia e le infrastrutture. “Stiamo cercando di sopravvivere. E invece veniamo infantilizzati”.

Una recente vignetta politica dell'artista tanzaniano Gado, ampiamente condivisa sui social media, ha catturato questa frustrazione dopo che John Kerry, l'inviato degli Stati Uniti per il clima, ha parlato il mese scorso a una conferenza sull'ambiente in Senegal.

Nella vignetta, che parafrasa il suo discorso, Kerry si trova su un podio e pronuncia un'osservazione che riflette la lezione che molti leader africani ritengono di aver ricevuto dalle controparti occidentali. “Indovinate un po', gente?”, dice sorridendo accanto a bandiere americane sventolanti. “Madre Natura non misura la provenienza delle emissioni. Siamo tutti responsabili di questo”.

Mentre parla, dalla sua bocca escono nuvole di inquinamento.

In effetti, nel discorso Kerry ha sottolineato il contributo relativamente piccolo dell'Africa alle emissioni e l'interesse comune del mondo ad affrontare il cambiamento climatico. E, in passato, ha affermato che i Paesi africani hanno il diritto di utilizzare i combustibili fossili per sviluppare le loro economie.

L'argomentazione di alcuni funzionari africani è che il gas naturale, più economico e più pulito del petrolio e del carbone, dovrebbe servire come combustibile di transizione per il continente per colmare il divario con le energie rinnovabili come l'eolico o il solare, proprio come è avvenuto in Europa.

In un'intervista rilasciata poco dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, Kerry ha dichiarato che l'atmosfera potrebbe sopportare alcuni nuovi impianti a combustibili fossili nei Paesi in via di sviluppo, a patto che le 20 maggiori economie del mondo, che producono l'80% delle emissioni globali, si stiano allontanando dall'energia sporca.

I governi occidentali hanno puntato a promuovere la crescita delle energie rinnovabili nei Paesi meno sviluppati attraverso la cosiddetta “transizione giusta”, con la quale finanziano in parte i nuovi progetti. L'anno scorso, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia e Unione Europea hanno promesso 8,5 miliardi di dollari in sovvenzioni e prestiti per aiutare il Sudafrica ad abbandonare il carbone, un grande afflusso di denaro per le energie rinnovabili nel continente.

Tuttavia, si è trattato di un evento raro. In generale, gli investimenti occidentali nelle energie rinnovabili nei Paesi africani sono stati ancora più esigui rispetto ai progetti sui combustibili fossili.

La povertà energetica nel continente ha soffocato la crescita di industrie che creano posti di lavoro e sostengono le economie. Più di 600 milioni di africani non hanno accesso all'elettricità e quasi un miliardo usa legna da ardere e carbone, combustibili che causano gravi problemi respiratori e morte, per riscaldare le case e cucinare.

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, l'elettrificazione di ogni casa africana potrebbe essere realizzata entro il 2030 con investimenti di soli 25 miliardi di dollari all'anno, una frazione di quanto si investe oggi nell'energia globale.

Secondo gli esperti, la preoccupazione occidentale per il desiderio dei Paesi africani di bruciare più gas in casa nei prossimi anni è fuori luogo dal punto di vista del cambiamento climatico. L'Agenzia Internazionale dell'Energia ha

previsto quest'anno che se i Paesi africani sviluppassero tutte le loro riserve di gas conosciute, il contributo dell'Africa alle emissioni globali salirebbe solo al 3,5% dal 3%.

Al di fuori dei maggiori emettitori del continente (il Sudafrica, dipendente dal carbone, e gli affermati produttori di petrolio e gas del Nordafrica), gli altri 47 Paesi africani insieme emettono meno di alcune delle economie più piccole d'Europa, come la Grecia. Con gli investimenti occidentali nel gas improvvisamente tornati a crescere, è probabile che queste disparità rimangano.

Proprio questo mese, la Gran Bretagna ha annunciato ben 100 nuove licenze di trivellazione per il gas nazionale, nonostante gli studi del suo stesso governo indichino che il modo migliore per ridurre i costi energetici a lungo termine sarebbe quello di abbandonare i combustibili fossili. Ad agosto, il Presidente Biden ha dichiarato che riprenderà la vendita di contratti di locazione per la trivellazione di petrolio e gas sul territorio federale. A luglio, il Gruppo dei 7, il club internazionale delle principali democrazie industrializzate, ha annacquato l'impegno a smettere di finanziare progetti di combustibili fossili all'estero, affermando che la guerra presenta "circostanze eccezionali".

Riconoscere il doppio standard è solo l'inizio, hanno detto i leader africani nelle interviste. È ancora più importante che l'Europa si avvicini rapidamente al finanziamento dei progetti di gas africani, e non solo in vista delle esportazioni verso l'Europa.

"Dobbiamo urgentemente andare oltre le dichiarazioni di facciata", ha dichiarato Akinwumi Adesina, presidente della Banca africana di sviluppo. "Anche la transizione energetica dell'Europa non è stata possibile senza il gas. La realtà è la realtà".

Finanziatori come la Banca africana di sviluppo hanno investito per anni nel gas, ma senza un afflusso di finanziamenti dall'Europa i progetti potrebbero richiedere decenni per essere avviati.

I prezzi del gas in Europa sono scesi perché le principali economie del continente sono riuscite a sostituire la maggior parte delle forniture di gas russo con importazioni dalla Norvegia, dal Nord Africa e dagli Stati Uniti. Gli esperti prevedono che nei prossimi anni gran parte del fabbisogno di gas dell'Europa sarà soddisfatto da questi Paesi e dal Qatar, che dovrebbe aprire il più grande impianto di gas del mondo nel 2025.

Anche con la raffica di visite in Africa da parte dei leader europei, alcuni dei progetti e delle proposte in loco presentano ostacoli significativi.

L'italiana Eni, che è in parte di proprietà statale, ha acquistato una piattaforma galleggiante per il gas naturale al largo delle coste della Repubblica del Congo per oltre mezzo miliardo di dollari. I dirigenti dell'azienda e i funzionari governativi, che si sono recati in visita dopo lo scoppio della guerra, hanno iniziato a velocizzare il progetto in modo da poter fornire gas entro il prossimo anno. Entro il 2024, l'azienda prevede di raddoppiare le importazioni dall'Algeria, già collegata all'Italia attraverso il Mediterraneo da un gasdotto.

I dirigenti dell'Eni stanno discutendo di un secondo terminale galleggiante in Mozambico, anche se l'insurrezione islamica nel nord del Paese continua a minacciare un vasto progetto energetico onshore. Le piattaforme offshore di solito producono meno gas, ma sono più veloci da installare.

"Con la guerra, improvvisamente c'è stata una nuova urgenza", ha detto una portavoce dell'Eni che ha rifiutato di essere identificata, in base alla politica aziendale. "Ha accelerato il passaggio a nuove fonti di gas che era in programma da anni".

La visita in Senegal del cancelliere tedesco non ha ancora portato a un accordo, ha dichiarato il consigliere energetico del Senegal. Il governo senegalese sta lavorando con B.P. e Kosmos Energy, una società statunitense, per sviluppare un giacimento di gas al largo della sua costa che dovrebbe iniziare la produzione l'anno prossimo, secondo Kosmos.

Gli effetti della guerra hanno anche fatto riaffiorare i colloqui su un progetto di gasdotto trans-sahariano, da tempo in sospenso, che fornirebbe all'Europa il gas nigeriano attraverso il Niger, un altro Paese sull'itinerario del cancelliere tedesco – e un altro che sta combattendo un'insurrezione islamica in metastasi.

Il mese scorso, Kerry si è recato in Congo, uno dei Paesi più popolosi e meno elettrificati dell'Africa, per una conferenza sul clima e ha chiesto al Presidente Félix Tshisekedi di rimuovere dall'asta i blocchi che si trovano in aree sensibili dal punto di vista ambientale.

Un assistente di Tshisekedi ha dichiarato che i blocchi rimangono all'asta.

In un'intervista rilasciata a settembre, il presidente congolese ha dichiarato che il suo Paese non ha intenzione di mettere in pericolo importanti aree ambientali, ma ha tutto il diritto di sfruttare il suo gas e il suo petrolio, proprio come hanno fatto gli Stati Uniti. "Chiederci di cambiare il nostro comportamento e di proteggere la nostra foresta, senza fornire le risorse e il know-how, è delirante", ha detto Tshisekedi.

*(Start Magazine del 06/11/2022)*

### **CHI PAGA ADUC**

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

**DONA ORA** (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)